

# Lo Stato inefficiente ci costa 2 punti di Pil

## L'Ue bocchia gli uffici pubblici e la giustizia

«PRESTAZIONE POVERA»

In tutte le classifiche finiamo relegati agli ultimi posti

il caso

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Se esistesse un «Signor Pubblico amministrazione» farebbe bene a dimettersi. La macchina che gestisce la burocrazia italiana fa davvero molta acqua, almeno a sentire la Commissione Ue e la sua spietata analisi che illustra i tanti perché della competitività smarrita. Se la Banca Mondiale dice che siamo al 73° posto nella categoria «Fare Affari», Bruxelles disegna il profilo di un governo poco efficace, di imprese restie a sposare i nuovi media, del costo più alto d'Europa da pagare per le autorizzazioni necessarie a lanciare un'attività imprenditoriale: da noi occorrono in media 2100 euro; in Germania sono dieci volte

meno. Il divario fra noi e i migliori è immenso. Un documento interno della Commissione Ue - che ha presentato ieri il rapporto annuale sulla Competitività curata dai servizi del responsabile per l'industria Antonio Tajani - sottolinea i «troppi ostacoli a una crescita solida» e nota che, «sebbene vi siano iniziative programmatiche per migliorare il contesto imprenditoriale e agevolare le piccole e medie aziende, la loro attuazione è in ritardo e gli oneri amministrativi rimangono elevati».

«Prestazione povera», è il giudizio complessivo e le inefficienze ci costano due punti di Pil. Siamo venticinquesimi in Europa per l'efficacia dell'azione di governo, colpa della politica e dell'amministrazione, ma anche «della poca chiara ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni» che mina l'efficacia delle misure di semplificazione introdotte a livello nazionale. La modernità non sembra essere di casa nella penisola, almeno sinché

si vede che solo il 23,9% dei servizi pubblici è fruibile online, il 54% in meno della media europea. Se non bastasse, le imprese nostrane sono 24esime su ventotto per interazione telematica con enti e istituzioni pubblici.

Alla natura conservatrice si aggiunge il costo. Da noi una «start up» pesa in pratiche e autorizzazione oltre cinque volte la media europea che è di 397 euro. Una volta avviata l'azienda, dobbiamo lavorare 269 ore l'anno per pagare le tasse, risultato del 40% superiore al riferimento mediano dei Ventotto, ovvero 163 ore. Per far rispettare i contratti, in media occorrono 1210 giorni, è il secondo peggiore dato Ue, 121% più alto della media.

E' la giustizia civile lenta. E onerosa, visto si deve essere pronti a rinunciare al 29% delle somme dovute per poi ottenerle. E' il 40% in più di quanto avviene altrove.

La ciliegina sulla torta è la corruzione. La Commissione rivela che quanto a virtuosità nel rinunciare pagamenti irregolari e tangenti siamo al 23°

posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il ventiduesimo scellino è invece quello che conquistiamo come dirottatori di fondi pubblici, dunque per il danaro preso dal tesoro comune che non finisce dove dovrebbe: dietro di noi Grecia, Bulgaria, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia, come dire neanche un Paese del G8.

Ultima croce, il ritardo dei pagamenti. Siamo i peggiori, i conti sono saldati in media in 170 giorni. Nonostante il recepimento della direttiva Ue entrata in vigore il 16 marzo che impone i pagamenti entro 30 giorni, la macchina non si è smossa. «C'è un problema sul recepimento - rileva Tajani - con alcuni aspetti non recepiti correttamente e un problema di applicazione». Certo «è impossibile che in pochi mesi si passi da 700 giorni a 30, c'è un'inversione di tendenza e bisogna fare di più». Rischiamo una procedura di infrazione che sarebbe una beffa. Non è roba da subito, Bruxelles vuole attendere. Ma è chiaro che non sarà ancora per molto.

